



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 7

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

10^a COMMISSIONE PERMANENTE (Industria,
commercio, turismo)

**INDAGINE CONOSCITIVA SULLA STRATEGIA
ENERGETICA NAZIONALE**

206^a seduta: mercoledì 30 marzo 2011

Presidenza del presidente CURSI

I N D I C E**Audizione di rappresentanti di Federchimica**

* PRESIDENTE	Pag. 3, 7, 9 e passim	* RAUHE	Pag. 5
BUBBICO (PD)	7	* SQUINZI	3, 6, 9
CASOLI (Pdl)	8		

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale: CN; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei): UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-VN-MRE; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-Futuro e Libertà per l'Italia: Misto-FLI; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem.

Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, Giorgio Squinzi, presidente di Federchimica, Erwin Rauhe, vice presidente, Claudio Benedetti, direttore generale, Andrea Cortesi, direttore relazioni istituzionali, Giuseppe Astarita, responsabile energia, Sergio Treichler, direttore centrale tecnico scientifico, e Francesco Fiori.

I lavori hanno inizio alle ore 16,05.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione di rappresentanti di Federchimica

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulla strategia energetica nazionale, sospesa nella seduta del 23 febbraio scorso.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Per Federchimica sono oggi presenti Giorgio Squinzi, presidente, Erwin Rauhe, vice presidente, Claudio Benedetti, direttore generale, Andrea Cortesi, direttore relazioni istituzionali, Giuseppe Astarita, responsabile energia, Sergio Treichler, direttore centrale tecnico scientifico, e Francesco Fiori.

Cedo la parola al dottor Squinzi per la sua illustrazione introduttiva.

SQUINZI. Signor Presidente, gentili senatori, vi ringrazio per l'invito odierno e per avere richiesto il parere di Federchimica sulle tematiche dell'energia.

La nostra federazione è composta da oltre 1.300 imprese di grande, media e piccola dimensione, a capitale nazionale ed estero, e rappresenta piuttosto bene l'industria chimica del Paese che ha generato nel 2009 un fatturato di 45,5 miliardi euro, dando occupazione ad oltre 120.000 addetti.

L'industria chimica in Italia è anche uno dei maggiori consumatori di energia che incide mediamente per oltre il 7 per cento sul proprio conto economico aggregato, spostando fortemente le condizioni di concorrenza internazionale, dal momento che la quota esportata della produzione chimica italiana rappresenta circa il 40 per cento del fatturato. La citata media del 7 per cento comprende al suo interno delle punte che arrivano fino al 50-60 per cento di incidenza dell'energia su alcune produzioni: mi ri-

ferisco in modo particolare alle produzioni di tipo elettrochimico, come gli impianti cloro-soda. Il costo dell'energia è quindi critico per lo sviluppo sostenibile dell'industria chimica.

Espongo brevemente i nostri obiettivi e la nostra strategia per perseguirli, nonché le nostre proposte per rendere l'energia maggiormente disponibile ed economicamente conveniente per le nostre imprese, nel rispetto della politica dei cambiamenti climatici adottata proattivamente dal nostro Paese in linea con l'Unione europea.

Parlando di energia, posso affermare responsabilmente che l'industria chimica ha le carte in regola per tre motivi. Innanzi tutto, da anni perseguiamo una politica di efficienza energetica. Infatti, abbiamo ridotto dal 1990 (anno di partenza preso a riferimento dal Protocollo di Kyoto) al 2008 (ultimo anno disponibile secondo i dati del Ministero dello sviluppo economico) i consumi specifici di energia del 28 per cento, mentre la Commissione europea ha fissato al 20 per cento il miglioramento dell'efficienza energetica al 2020 rispetto al 2005. I nostri processi industriali sono quindi gestiti con responsabilità e attenzione ai costi e di questo ne beneficia l'intera catena del valore aggiunto chimico: dall'utilizzo delle materie prime, alla produzione, alla logistica fino al recupero dei rifiuti.

In secondo luogo, nell'ambito della politica climatica, l'industria chimica si presenta come un fornitore di soluzioni. Sappiamo che l'Unione europea ha voluto accettare la sfida, a confronto con le altre aree geografiche, di ridurre le emissioni di CO₂ senza mortificare la propria crescita (che peraltro sappiamo non esservi stata negli ultimi anni) e assumendo un ruolo di *leader* tecnologico della cosiddetta *green economy*. Come sappiamo, lo strumento chiave della direttiva *emissions trading scheme* 2013-2020, sta risultando di complessa applicazione soprattutto per le piccole e medie imprese e presenta il rischio di creare un enorme mercato finanziario senza permettere la messa a punto di nuove tecnologie, con costi per le imprese che potrebbero diventare una tassa in favore degli Stati membri e impedire il miglioramento in termini ambientali delle capacità produttive. Diversamente, l'industria chimica ha volontariamente ridotto, tra il 1990 e il 2008, le emissioni di anidride carbonica del 57 per cento, valore che bisogna confrontare con l'obiettivo complessivo dell'Unione europea della riduzione del 20 per cento entro il 2020 rispetto al 1990. L'industria chimica ha sviluppato e reso disponibili prodotti e servizi per i suoi settori di utilizzo, per cui a fronte di una tonnellata di CO₂ emessa dall'industria chimica se ne risparmiano circa tre nei settori collegati a valle: ad esempio, l'edilizia residenziale, i trasporti, l'illuminazione pubblica e così via.

Vorrei sottoporre alla vostra attenzione un ultimo aspetto, considerato il fatto che recentemente il Ministero dello sviluppo economico ha presentato il Piano di azione nazionale per le energie rinnovabili dell'Italia, che è il secondo pilastro dell'Unione europea per la politica dei cambiamenti climatici. L'industria chimica è di grande importanza per la gestione delle fonti rinnovabili e sempre più ad essa connessa nei suoi processi di sviluppo. La trasformazione delle biomasse in sostanze e in prodotti avviene

attraverso procedimenti chimici e, di conseguenza, le imprese chimiche sono gli attori chiave in questo fascio di tecnologie emergenti. Le biomasse, oltre ad essere funzionali alla produzione di biocarburanti, biodiesel come additivo del gasolio, bioetanolo e bioeteri come additivi della benzina, da tempo sono utilizzati dall'industria chimica per rendere disponibili sostanze da trasformare in prodotti chimici tradizionali (gli amidi) e innovativi (i biopolimeri). Le problematiche relative alle fonti di energia rinnovabili e alternative – basti pensare al GPL – che si inquadrano nell'ambito della politica dei cambiamenti climatici del Paese possono essere risolte grazie alle competenze scientifiche e alle esperienze di mercato che l'industria chimica ha accumulato nel corso della sua lunga tradizione, con le sue cooperazioni con il mondo accademico e con le istituzioni pubbliche con cui quotidianamente interagisce.

Signor Presidente, onorevoli senatori, ho concluso la mia relazione introduttiva. Se mi è consentito, cederei la parola al dottor Erwin Rauhe, vice presidente di Federchimica e delegato per l'area dell'energia, il quale illustrerà brevemente le proposte contenute nel documento che consegneremo agli Uffici della Commissione.

RAUHE. Signor Presidente, onorevoli senatori, vi ringrazio per l'opportunità che ci offrite di illustrare le nostre proposte, che possono essere sinteticamente raggruppate in cinque punti.

Il primo punto riguarda il mercato dell'energia elettrica. Secondo Federchimica occorre potenziare e adeguare le infrastrutture di trasporto per risolvere gli attuali problemi di congestione che impediscono il dispacciamento di energia dalle centrali più efficienti, facendo in modo che possa essere dispacciata l'energia derivante da fonti non programmabili, come la maggioranza delle rinnovabili. In secondo luogo, occorre razionalizzare gli incentivi sulla cogenerazione per adeguarla a quella degli altri Paesi. Il dato in Italia è attualmente di 3-4 euro per megawattora e andrebbe portato ad 8-10 euro.

Il secondo punto concerne il mercato del gas naturale. Dopo l'introduzione, ancora in fase di sviluppo, della borsa del gas, occorre favorire una maggiore apertura dei flussi fisici tra Paesi, facilitando l'accesso dei consumatori industriali ai gasdotti per importare il gas. Tra l'altro, vorrei anche sottolineare che Federchimica sta valutando la fattibilità di creare un consorzio per partecipare all'assegnazione di volumi di stoccaggio di gas. Ciò è estremamente importante per noi perché, come ha ricordato il presidente, l'83 per cento dei nostri associati ha meno di 100 addetti e, conseguentemente, riuscire a riunirli in un consorzio significherebbe essere in grado di dare anche a loro l'accesso a questo mercato (si tratterebbe, quindi, di una fetta di maggiore competitività).

Il terzo punto riguarda le politiche climatiche. Secondo Federchimica, occorre che l'Italia definisca come intenderà compensare gli emettitori indiretti, vale a dire i consumatori di energia elettrica che, se prodotta da fonti fossili, comporta indirettamente un'emissione di CO₂, dall'aumento del prezzo dell'energia elettrica a causa dell'*emissions trading scheme*

(ETS), che i produttori trasferiranno in bolletta. Ciò, beninteso, rispettando la disciplina degli aiuti di Stato. Occorre escludere i piccoli emettitori dalle *emissions trading scheme*: la stessa Commissione europea prevede la possibilità di tale esclusione, assegnando, però, obiettivi equivalenti. Finora la Commissione europea ha regolamentato nella sua politica chimica solo i cosiddetti settori ETS, ovverosia quelli che (con riferimento, ad esempio, all'Italia) contribuiscono a circa il 50 per cento delle emissioni di CO₂ (e in cui ricade anche l'industria chimica). Occorre, però, che l'Italia preveda di assegnare gli obiettivi di riduzione di CO₂ anche ai cosiddetti settori non ETS (quali i trasporti e l'edilizia), che finora non sono stati chiamati in causa, pur contribuendo all'altro 50 per cento delle emissioni di CO₂.

Il quarto punto è relativo alle fonti rinnovabili. Occorre puntare maggiormente sui biocarburanti di seconda generazione (vale a dire prodotti da materie prime agricole non di destinazione alimentare) e, in generale, definire criteri di sostenibilità in linea con le indicazioni dell'Unione europea. Occorre altresì razionalizzare le misure di incentivazione tra le varie fonti rinnovabili. Quanto è stato deciso per il fotovoltaico sembra ragionevole, al pari della politica industriale sui biocarburanti. Occorre, infine, ripensare la copertura di tali oneri di incentivazione, perché Federchimica non ritiene equo che sempre maggiori costi ricadano sui consumatori di energia anziché sulla collettività.

Il quinto punto riguarda le fonti alternative alle attuali predominanti di derivazione fossile: gas, petrolio e carbone. Un impatto positivo è offerto dal GPL che necessita, però, di una programmazione strutturale e non episodica degli incentivi per il comparto di autotrazione e di una riduzione dell'accisa per il comparto combustione.

SQUINZI. Signor Presidente, onorevoli senatori, prendo nuovamente la parola per indicare l'approccio strategico dell'industria chimica verso l'energia in tre punti, consapevole che essa è un fattore di produzione e una materia prima per tante nostre produzioni e che solo il sistema Paese può gestirla con efficacia a favore delle generazioni presenti e future.

L'industria chimica è in grado di svolgere un ruolo fondamentale per lo sviluppo energetico del Paese, sia per l'efficienza dei processi produttivi, sia per i propri prodotti e servizi che assicurano l'uso efficace del fattore energetico da parte dei settori di utilizzo della chimica, pari ad oltre il 25 per cento del PIL. Come settore industriale di forte consumo di energia, è inoltre pienamente integrato negli scambi commerciali internazionali: in Italia l'industria chimica è impegnata nel raggiungimento degli obiettivi di un unico ed efficiente mercato europeo dell'energia.

Sulla politica dei cambiamenti climatici siamo convinti della necessità di monitorare la corrispondenza tra obiettivi dichiarati e risultati raggiunti. Ci riferiamo al fenomeno di crescita di prodotti importati in Europa, le cui emissioni non vengono conteggiate con il sistema in uso; ci riferiamo alla caduta delle emissioni ingenerate dalla crisi economica, da cui stiamo uscendo con fatica e che rischia di essere paradossalmente

considerata addirittura un fatto positivo; ci riferiamo, altresì, al trasferimento verso gli Stati membri di importanti risorse che sarebbe stato meglio destinare all'industria per i necessari investimenti.

Signor Presidente, riteniamo che gli obiettivi di politica dei cambiamenti climatici e di efficienza energetica adottati dal Paese siano raggiungibili solo con il contributo rilevante della ricerca e dello sviluppo. Anche da questo punto di vista riteniamo che l'industria chimica in Italia possa validamente contribuire allo sforzo comune che deve essere realizzato per nuovi prodotti, processi e mercati sostenibili.

PRESIDENTE. Nella relazione che avete consegnato agli Uffici della Commissione sono indicati i settori su cui intervenire e tra questi vi è quello delle energie rinnovabili, con particolare riferimento all'utilizzazione del GPL. Già oggi, però, il GPL ha una diffusione sul territorio nazionale. Pongo pertanto la seguente domanda: c'è una forma diversa, più potenziata anche in termini di strutture nuove che si vuole creare nel sistema Paese, oppure si tratta del quadro di riferimento territoriale oggi esistente? Mi piacerebbe saperlo, perché nella mozione recentemente approvata in Aula tra le tante questioni c'era anche il tema del biocarburante da sostenere, promuovendo un processo che andasse incontro alle fonti alternative ai combustibili tradizionali. Vorrei quindi sapere se si tratta della medesima forma che abbiamo inserito nella mozione, oppure se si tratta di una forma diversa, anche sul piano della presenza territoriale a livello nazionale.

BUBBICO (PD). Signor Presidente, onorevoli colleghi, ringrazio i rappresentanti di Federchimica per l'importante contributo che ci è stato offerto al fine di definire una strategia energetica nazionale consapevole ed utile per rilanciare il sistema economico e produttivo del nostro Paese.

Mi pare di capire che il ragionamento proposto, che personalmente mi sento di condividere, punti sostanzialmente a rendere operativo il mercato dell'energia, sia in relazione all'energia elettrica che al gas, anche con riferimento alle questioni che sono state appena segnalate dal Presidente circa l'opportunità di una diversificazione attraverso l'utilizzo del GPL.

Da questo punto di vista, vorrei sapere se da parte di Federchimica è stata sviluppata una specifica riflessione sul cosiddetto terzo pacchetto energia e sulle direttive comunitarie che il Governo italiano – sulla scorta di un parere che il Parlamento deve rendere – si appresta a recepire nei prossimi giorni, al fine di rendere più maturo il mercato dell'energia elettrica e del gas. Sarebbe infatti interessante acquisire un vostro suggerimento in questo senso, in modo tale che i decreti di recepimento delle direttive comunitarie che verranno adottati siano adeguati ad incidere sulle criticità segnalate, oltre che sul sistema delle opportunità.

Ritengo importante che il ragionamento di Federchimica sia perfettamente in linea con gli orientamenti emersi nell'ultimo Consiglio europeo, in cui sono state trattate le problematiche dell'energia; in particolare,

credo che valga la pena di sottolineare l'aspetto relativo alle infrastrutture, alla generazione distribuita e alle opportunità derivanti dall'efficienza energetica, che in qualche misura è richiamata nel documento che ci è stato consegnato, anche attraverso la messa a sistema delle procedure di co-generazione o di tri-generazione.

È evidente che in questo senso il contributo che può venire dall'industria chimica sia particolarmente rilevante, dal momento che risulta piuttosto chiaro il fatto che voi siate grandi consumatori di energia, oltre che grandi attori sul mercato energetico, anche in termini di allestimento di combustibili che possono migliorare i processi di trasformazione e, quindi, di rendimento energetico rispetto alle materie prime utilizzate. Proprio in ragione di ciò, sarebbe utile conoscere la vostra posizione circa le regole che dovrebbero presidiare la piena operatività di un mercato europeo dell'energia, innanzi tutto con riferimento alla disponibilità di vettori e di infrastrutture in grado di rendere attivo e fruibile lo spazio europeo, che sicuramente oggi non può essere colto dai nostri consumatori (in modo particolare dall'industria energivora) per i colli di bottiglia che determinano l'impossibilità di gestire gli scambi necessari in termini di energia elettrica o di gas.

Per quanto riguarda le energie rinnovabili, mi appaiono delicati la sottolineatura ed il richiamo ad agire in maniera più coerente in ordine alle prospettive e alle certezze normative da offrire ai diversi operatori: credo infatti che, in relazione al tema dei biocarburanti, sarebbe utile poter contare su un quadro normativo stabile, in grado di stimolare anche i necessari investimenti in termini di ricerca e di ingegnerizzazione dei relativi risultati, che pure oggi sono disponibili.

CASOLI (*PdL*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, in qualità di relatore sul cosiddetto terzo pacchetto energia (di cui discuteremo a breve) intanto vorrei ringraziare i rappresentanti di Federchimica per il loro intervento.

Dalla relazione del dottor Squinzi mi è parso di capire, innanzi tutto, che potrebbe essere sicuramente di buon auspicio per Federchimica la soluzione dello stoccaggio e della separazione della rete del gas, o perlomeno la possibilità di avere un accesso diretto alla stessa. È chiaro che quando si parla di stoccaggio si apre un argomento molto delicato, di cui si è discusso anche in passato per cercare di individuare la normativa necessaria per consentire ai consorzi (e di consorzi che si stanno proponendo in questo senso ce ne sono molti) di avere uno stoccaggio diretto del gas.

Mi sembra anche molto chiara la posizione di Federchimica in merito agli incentivi per le fonti rinnovabili ed ho colto il vostro apprezzamento per il decreto legislativo del Governo, che ha creato abbastanza scompiglio sul mercato; mi sembra di aver capito che voi, invece, lo apprezzate molto e che apprezzereste anche una diversa compensazione dei contributi non solamente attraverso la bolletta, ma magari anche con altri tipi di incentivazione.

Ho trovato infine molto interessante il passaggio della vostra relazione sull'importazione di prodotti che emettono in altri luoghi CO₂: si tratta di capire come si possa normare una situazione di questo tipo, che mette in grave crisi la competitività della nostra industria (non solamente chimica) rispetto ad industrie che fanno ricorso a metodologie e processi di produzione, nonché a norme comportamentali completamente differenti dalle nostre. Questo potrà sicuramente aiutarci nel lavoro che ci troveremo a svolgere nelle prossime settimane.

PRESIDENTE. Considerato l'imminente inizio dei lavori dell'Assemblea e tenuto conto del fatto che ci sono altri colleghi che desiderano intervenire, chiederei sin d'ora al dottor Squinzi e ai suoi collaboratori la cortesia di tornare.

SQUINZI. Signor Presidente, siamo senz'altro disponibili a dar luogo ad un nuovo incontro con la Commissione. Se mi consente, però, vorrei fornire una brevissima risposta di tipo politico, non solo in qualità di presidente di Federchimica, ma anche in ragione degli altri due «cappelli» che porto, vale a dire quello di responsabile del comitato tecnico con delega all'Europa all'interno di Confindustria, e quello di presidente (da sei mesi) di European chemical industry council (Cefic), l'associazione europea dell'industria chimica che raccoglie 29.000 imprese e 1,2 milioni di addetti.

Da un punto di vista politico ci riconosciamo nell'Europa «20-20-20». A questo proposito voglio ricordare tra l'altro che, nell'ambito dell'industria chimica europea (e di quella italiana in particolare), è stato già raggiunto l'obiettivo della riduzione del 20 per cento delle emissioni di CO₂; c'è stato inoltre un miglioramento in efficienza energetica del 20 per cento rispetto al passato; ma fare ulteriori passi in avanti diventerà sempre più difficile, perché siamo giunti a livelli di efficienza energetica decisamente elevati.

In particolare, per quanto ci riguarda, crediamo che possa essere raggiunto l'obiettivo del 20 per cento di produzione di energia da fonti alternative: se ne possono discutere i dettagli, ma, lo ripeto, crediamo comunque nel 20-20-20.

Proprio in questi giorni ho scritto ai sette Ministri dell'ambiente che hanno chiesto di portare da 20 a 30 la percentuale di riduzione di CO₂, segnalando loro che si tratta di un obiettivo praticamente irraggiungibile nella situazione attuale e che, soprattutto, va a discapito della competitività dell'industria chimica europea nel mercato globale.

L'altra riflessione che vorrei fare è che noi, come industria chimica, siamo dei *solution provider*, vale a dire forniamo soluzioni. Faccio un esempio semplicissimo, che riguarda il consumo energetico nelle nostre case: una delle tecnologie che è stata sviluppata dall'industria chimica concerne i sistemi di isolamento dall'esterno, i cosiddetti rivestimenti a cappotto. L'industria chimica per lo sviluppo di questi sistemi emette una tonnellata di CO₂ a livello di produzione, ma consente un risparmio

di 2,7 tonnellate all'anno di emissioni di CO₂ per i sistemi di riscaldamento e raffrescamento delle abitazioni e degli edifici in generale. Ciò significa che, se prendiamo a riferimento un arco di utilizzo di questi sistemi di 27 anni, a fronte di una tonnellata di emissioni di CO₂ l'industria chimica ne fa risparmiare più di 60.

PRESIDENTE. Apprezzato l'imminente avvio dei lavori dell'Assemblea, ringrazio gli intervenuti per il loro prezioso contributo e per i dati che ci hanno fornito e rinvio il seguito dell'audizione ad altra seduta, per consentire ai membri della Commissione di porgere agli auditi ulteriori domande e ai rappresentanti di Federchimica di integrare la propria replica.

Rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16,30.

